

# SE NON IO CHI?

GILBERTO COEN UN GIOVANE  
EBREO NELLA RESISTENZA

DI LILIANA PICCIOTTO

---

**Brevi profili di ebrei resistenti  
75° anniversario della  
Liberazione**

CD  
EC



## SE NON IO CHI?

### GILBERTO COEN UN GIOVANE EBREO NELLA RESISTENZA

di Liliana Picciotto

Il CDEC ha da poco avviato un progetto di ricerca sulla partecipazione degli ebrei alla lotta di liberazione durante il biennio 1943-1945. E' questa una storia poco nota, ma molto importante, che mette in luce il rilievo che gli ebrei hanno avuto nella costruzione della moderna democrazia in Italia. Troviamo cittadini ebrei ad ogni livello di partecipazione:

dai combattenti ai commissari politici, dai medici alle staffette partigiane. La loro presenza è notevole anche a livello politico dirigenziale, nel Comitato di Liberazione Nazionale con persone come Leo Valiani, Umberto Terracini,

Vittorio Foa, Mario Paggi e in numerosi Comitati di Liberazione Locali. Particolarmente eroici furono coloro che, dal sicuro rifugio svizzero, riattraversarono la frontiera per unirsi al movimento di liberazione.



Uno di loro era Gilberto Coen, nato a Venezia il 2 aprile 1920, la cui storia è stata ricostruita dal cugino Mario Franco, emigrato con la famiglia in Brasile all'epoca della tragedia, mancato da poco. Figlio di Silvio Coen e di Lydia Labi, fin dal 1939, Gilberto era stato mandato in Svizzera dai genitori per iscriversi a ingegneria chimica all'Università di Losanna. Venuta l'occupazione tedesca e proclamata la Repubblica fascista, i genitori, la nonna Emilia Raffael Labi, la zia Wanda e suo marito, Vittorino De Semo, le sorelle Lilla e Dora, cominciarono ad essere in pericolo di vita. Dopo molti dubbi sul da farsi, il gruppo familiare decise di tentare la fuga in Svizzera.

Partirono prima la nonna e gli zii, che, purtroppo, furono catturati a Porto Ceresio, prima ancora del tentativo di sconfinamento.

Dopo varie tragiche peripezie, il secondo gruppo riuscì, il 12 dicembre 1943, a raggiungere la Svizzera accolto alla frontiera da Gilberto che, alla notizia della cattura della nonna e degli zii, svenne. Proprio per fare giustizia di questa disgrazia, Gilberto rinunciò alla borsa di studio offertagli e decise di avvicinare rappresentanti degli Alleati per arruolarsi. Entrò in contatto con l'OSS americano, l'Office of Strategic Services diretto in Svizzera da Alan Dulles, determinato a vendicare il sicuro assassinio dell'adorata nonna. Attraversò il confine italo-svizzero dotato di una falsa carta di identità e, fino a maggio del 1944, lavorò con la resistenza a Milano. In luglio partecipò alla battaglia per la liberazione di Firenze in qualità di agente dell'OSS; passò poi definitivamente le linee raggiungendo Roma liberata. Un telegramma pervenne ai suoi cari, in apprensione, in Svizzera: "Gilberto arrivato oggi felicemente Roma". Ma il suo sogno era di farsi paracadutare di nuovo in zona occupata, iniziò così un corso di paracadutismo a Fasano vicino a Bari. Un tragico incidente si portò via la sua ardimentosa vita di ventiquattrenne.

Quella che segue è parte della commovente e generosa lettera che Gilberto scrisse ai genitori prima di lasciare Losanna il 16 maggio 1944:

“Miei carissimi mamma e papà, carissime sorelle, leggerete questa lettera solamente dopo la mia partenza. Forse sarò allora già arrivato a destinazione, quella destinazione, attesa da anni, che mi permetterà di rifarmi una dignità di uomo vis-à-vis di me stesso. Ho saputo proprio oggi da zia Jole che il convoglio partito da Milano il 30 gennaio è arrivato bene a Teresienstadt con tutti i suoi componenti in buona salute [sic! Il convoglio in realtà fu diretto ad Auschwitz n.d.r.]. E’ la Croce Rossa che ha comunicato la notizia. Questo mi ha molto sollevato, anche perché spero che la mamma troverà in questo avvenimento un motivo di fiducia e di speranza, anche se nel medesimo tempo il suo amore di mamma sarà duramente colpito. Ma bisogna che anche tu, mamma, capisca tutto questo. Poiché è necessario di inquadrarlo nella durezza atroce dei tempi che viviamo. Ditemi voi: chi, se non io, deve combattere questa guerra? Forse che un giovane inglese, od un americano od un neo-zelandese ha più ragioni di me di prendere le armi in pugno? Tutto ha una suprema logica a cui sarebbe delittuoso volersi sottrarre. Ma siate sereni e fieri di me, che ho avuto tanta fortuna da realizzare le mie sane aspirazioni ...Vi abbraccio con tutto l’affetto di cui è capace il vostro Gilberto”.